

Il Concilio che cambiò tutto Fu vera rottura, o forse no

Il ricco studio di Luca Del Pozzo contesta la lettura progressista di quello storico evento per la Chiesa

Ci troviamo, con questo “Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli”, grosso volume di Luca Del Pozzo (ed. Cantagalli), dinanzi a una meticolosa lettura anti-progressista di quell’evento cruciale per la storia della Chiesa. Tema assai complesso, sicché questa è un’opera utile per la mole di argomentazioni ma anche di esposizione di fatti e documenti e per approfondire appunto le ragioni di una lettura che nega la concezione del Concilio come “rottura” e inedita spinta al rinnovamento della Chiesa.

«Il Concilio Vaticano II non ha rotto un bel nulla (se non forse i piani e i disegni di chi si illudeva/si illude che lo Spirito Santo stesse/stia a suo servizio) – scrive l’autore nell’introduzione – Esso ha rappresentato piuttosto, allo stesso tempo, il punto d’arrivo e il punto di partenza di un processo di rinnovamento nella Chiesa inteso nel suo senso più genuino: quello, cioè, di un rinnovamento nella continuità, secondo la chiave di lettura della “ermeneutica della riforma” proposta da Benedetto XVI in uno dei suoi monumentali discorsi». Osserva nella prefazione il cardinale Robert Sarah: «Una reale e autentica attuazione del Concilio, piuttosto che programmi di riforma ecclesiale o percorsi sinodali dall’esito incerto, è il vero rinnovamento che la Chiesa da sempre persegue, cioè la conversione e il ritorno a Cristo, ovvero la chiamata alla santità, dalla quale prende forza un nuovo slancio missionario “centrato” sull’uomo».

Quella di Del Pozzo è ovviamente una lettura legittima, sulla quale certamente vi sarebbe una molteplicità di opinioni, e non è certo questa la sede né per con-



Luca Del Pozzo, “Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli” (ed. Cantagalli)

futarla né per avallarla. Particolarmente utile, per chi volesse approfondire, è tutta la parte dedicata alla fondamentale enciclica Gaudium et spes, uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II, promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965, l’ultimo giorno del Concilio. Lì si scorge il senso del rinnovamento spirituale di una Chiesa faccia a faccia con la modernità. E per quanto si possa adottare un’ermeneutica della continuità, la Gaudium et spes è passata alla storia anche perché - in luogo della precedente neutralità verso le forme di governo - sancì formalmente l’opzione preferenziale per la democrazia. Quanto poi la Chiesa sia riuscita a fare i conti con la contemporaneità è questione aperta. Questo libro indica piuttosto un’altra strada: quella del ritorno a una Chiesa meno influenzabile, più autonoma, forse meno mondana.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777